



*L'angelo le disse:  
Rallegrati Maria  
sarai la Madre  
del Salvatore*

*La Madonna di*

---

**FONTANELLATO**

---

**1**

## LA RIFLESSIONE DEL PRIORE RETTORE

# “Ho desiderato ardentamente di mangiare questa Pasqua con voi”

(Vangelo di Luca 22,15)

## Un corpo eucaristico



*Il Priore e Rettore del Santuario:  
Padre Fiorenzo Forani*

Carissimi amici del nostro Santuario, la Chiesa nasce e cresce, si solidifica e diventa sempre più la Chiesa di Cristo attraverso il nutrimento spirituale che è l'Eucaristia, che nella comunione è Cristo in noi.

Nella vita di san Paolo quel momento che ha segnato l'incontro, la scoperta di Cristo, la conoscenza della sua persona umana e divina insieme, — e che ha avuto un seguito in quelle rivelazioni che egli avrà più tardi (cfr 2Co 12,1ss.), attraverso le quali otterrà quella conoscenza ed esperienza di Cristo che gli altri apostoli hanno accumulato nel corso dei tre anni trascorsi col Maestro, e lo rende pienamente cosciente della sua investitura a pieno titolo ad essere apostolo come gli altri -ha dato nei fondamenti essenziali quei contenuti che saranno alla base di tutta la predicazione di questo straordinario personaggio della Chiesa nascente. **In modo particolare la concezione della Chiesa come “corpo di Cristo”.**

Nel momento, infatti, in cui Gesù si fa conoscere sulla via di Damasco da quel Saulo che perseguitava i cristiani ritenendoli eretici che si allontanavano dalla purezza della legge ricevuta attraverso Mosè e i profeti, lo fa con quelle parole che ben

conosciamo: “Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?”. Paolo percepirà in modo straordinario il legame profondissimo che lega Cristo alla sua Chiesa, perché **Cristo gli ha fatto comprendere che nel suo perseguitare i cristiani sta agendo contro lo stesso Gesù.** Paolo parlerà spesso di questo legame, ma è soprattutto nella prima lettera ai Corinzi che apparirà in tutta la sua evidenza. Qui Paolo richiamerà quanto Gesù ha istituito nell'ultima cena e quello che l'eucaristia continua a operare nella Chiesa nel corso dei tempi. Non solo tutta la vita di Gesù, ma l'incarnazione stessa e tutta la preparazione che precede quel momento che è definito da Paolo “la pienezza dei tempi”, è orientata verso quel momento centrale rappresentato dalla morte e risurrezione di Gesù, perché la morte sarà il segno della piena identificazione di Gesù con la nostra natura umana: Egli si fa carico di questa nostra natura con tutte le conseguenze che ne possono derivare (“pur essendo figlio è stato messo alla prova in tutto come noi” Eb 5,7ss); inoltre, a nome nostro, nella sua umanità, offerta sulla croce, porterà al Padre nella risurrezione tutti noi.

**Quell'umanità che, nella pienezza di un amore senza confini, offre per noi sulla croce, diventa il ritorno, in Lui, di tutta l'umanità al Padre. In Lui siamo stati riconciliati.** Se da parte nostra, una volta che ne siamo coscienti, non interviene un esplicito rifiuto, questa realtà, che è la vita stessa di Dio, Gesù l'ha già consegnata nelle nostre mani nella sua morte e risurrezione. E nessuno ci potrà togliere questa condizione di vita nuova.

Ma quello che Gesù celebra nel corso dell'ultima cena anticipa e perpetua nel tempo quanto opererà nella sua passione e morte. Proprio per questo dirà esplicitamente ai suoi apostoli: **“Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, poiché vi dico: non la mangerò più, finché essa si compia nel REGNO di DIO” (Lc 22,15-16).**

Era quella la Pasqua del terzo anno, aveva già celebrato quindi con loro la Pasqua, ma quella era

la Pasqua in cui avrebbe operato la sostituzione. Nella celebrazione ebraica era già presente in modo molto forte il “fare memoria”, non un semplice ricordare una cosa passata, ma il rivivere nell’oggi la presenza viva ed efficace di quel Dio che, come nel passato, continua a operare la salvezza del suo popolo.

Ora cosa fa Gesù nell’ultima cena? Opera il passaggio da quella che era una Pasqua simbolo, ancora di preparazione, a quella che diverrà la vera Pasqua, quella definitiva, non più in vista di una liberazione da una situazione terrena e quindi, comunque, sempre transitoria, ma quella Pasqua che attraverso il perdono del nostro peccato ci introdurrà alla vita stessa di Dio, la vita eterna.

**È questa la Pasqua dove Gesù “è stato consegnato”: il Padre lo consegna nelle nostre mani, Giuda lo consegna con il suo tradimento, Gesù stesso si consegna liberamente al Padre e a noi.** Noi celebriamo dunque la realizzazione di questa consegna nel dono libero dell’amore più grande, che abbraccia in primo luogo Gesù, ma in Lui il dono della Trinità.

**C’è il Padre che ci consegna il Figlio, c’è il Figlio che si consegna al Padre per noi, c’è il dono dello Spirito Santo che ci viene consegnato come frutto dell’offerta di sé fatta dal Figlio.**

Nel suo racconto Paolo ci dice “Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane...” (I Co 11, 23). Paolo vuol dirci che anche lui è apostolo a tutti gli effetti, chiamato da Gesù stesso, come gli altri apostoli, anche se in modo diverso, e quanto lui trasmette non è in contrasto o contrapposizione, ma in piena sintonia e comunione con la Chiesa che, proprio nell’eucaristia ha una presenza, un permanere in essa del Gesù vivo, e il cuore di quella comunione che la deve caratterizzare nel proporsi al mondo. Perché Paolo ci fa questo tipo di presentazione? Perché vuoi farci capire che **senza la Chiesa non siamo con Cristo.** Se veramente accogliamo Cristo, se è vera la nostra comunione con Lui, Egli ci fa Chiesa e lo fa proprio nei sacramenti che sono i segni umani attraverso i quali, in forma visibile, tangibile, ci fa dono della sua grazia ma ci incorpora a se stesso facendoci Chiesa: corpo di Cristo! Come Egli si è consegnato a noi, dimostrandoci il suo amore e donandoci la salvezza, così noi, liberamente ci consegniamo a Lui e lo facciamo proprio attraverso i sacramenti che ripetono, in un certo senso, il ciclo della nostra vita.

Il battesimo ci dona la vita nuova nel Signore, si cresce attraverso quel cibo che è l’eucaristia, si entra da adulti nella vita, ed ecco la cresima. Come si costituisce la famiglia dentro la società,

c’è una famiglia come cellula d’amore nella Chiesa, segno dell’unione stessa tra Cristo e la Chiesa. Nella vita c’è la presenza della malattia, della debolezza e quindi il bisogno di una medicina che risani, così ecco la riconciliazione e nei momenti, più gravi, dove si affronta, un pericolo di morte, ecco l’unzione degli infermi. La società per vivere in modo ordinato ha bisogno di una conduzione e di persone che ne siano responsabili ed ecco il sacramento dell’ordine o sacerdozio che costituisce i pastori di questa Chiesa.

Ma se l’eucaristia ci mette in comunione con Cristo e ci rende con Lui una cosa sola: ecco allora che ci mette anche in comunione tra di noi: **se formiamo una cosa sola con Lui siamo anche una cosa sola tra di noi e questa comunione è la Chiesa e ci rende responsabili gli uni degli altri. Amando questo corpo che è la Chiesa amiamo Cristo e non possiamo amare realmente Cristo se rifiutiamo il suo corpo.** Siamo dunque responsabili gli uni degli altri, il nostro amore a Cristo passa attraverso un vaglio, viene verificato nel nostro amore e impegno reciproco.

**L’altro è importante per me, in lui sto amando Gesù stesso.**

La fede dunque si fa molto concreta, passa attraverso gesti e scelte ben precise, altrimenti scade nel sentimentalismo religioso o in una specie di psichismo autoreferenziale che non ha nulla a che vedere con una fede vera, matura, concreta: “Da questo riconosceranno che siete miei discepoli”, aveva affermato Gesù!

Proprio in questo contesto possiamo comprendere il significato di quella agape fraterna che precedeva la vera e propria celebrazione dell’eucaristia. Era il segno di una comunità che voleva esprimere concretamente questo amore nel condividere il pane, nel prendersi cura gli uni degli altri nello spirito di quanto ci viene riportato anche dagli Atti degli Apostoli sulla primitiva comunità cristiana: “La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo e un’anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune. Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti essi godevano di grande simpatia. Nessuno, infatti, tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l’importo di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno” (At 4,32-35).

E proprio perché stava venendo meno questo spirito l’apostolo Paolo richiama l’attenzione con quelle parole di estrema durezza: “Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno, infatti,

quando partecipa alla cena, prende prima il proprio pasto e così uno ha fame, l'altro è ubriaco.

Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e far vergognare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!" (I Co 11,20-22) e aggiunge ancora: "Perciò chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice del Signore, sarà reo del corpo e del sangue del Signore. Ciascuno, pertanto, esamini se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna" (Co 11,27-29).

E' questo un discorso che forse abbiamo un po' dimenticato o alquanto edulcorato, mentre dovrebbe interpellarci con forza e metterci in crisi, soprattutto noi che siamo le nazioni ricche e ci sentiamo portatori di una civiltà più avanzata. Paolo ci direbbe: "Voi andate a ricevere l'eucaristia e volete così manifestare la vostra appartenenza a Cristo, ma non vi accorgete che accanto a voi c'è una moltitudine di persone affamate e che muore letteralmente di fame, e si accontenterebbe delle briciole che cadono dalla vostra tavola, vivrebbe di quello che voi buttate via? In che cosa fate comunione? Non sentite lo scandalo stridente tra quello che celebrate e quello che vivete?".

Chiaramente non possiamo pretendere di risolvere tutto, ma una coscienza più viva, un impegno più forte, anche sul piano politico e sociale, dovrebbe certamente far parte del nostro essere cristiani. **Anche all'interno del cammino della Chiesa c'è un atteggiamento di amore che si esprime non solo nel saper servire, ma anche nella misericordia, nella pazienza reciproca, nel saper dare a ciascuno il tempo di cui ha bisogno per poter realizzare la propria crescita. Ci dice ancora, infatti, l'apostolo al termine di questo episodio: "Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri" (I Co 11,33). C'è un cammino da percorrere insieme, dove la comunità diventa il grande sacramento della comunione con Cristo.** E questo un aspetto che oggi forse cominciamo a comprendere di più, soprattutto quando ci accorgiamo di tante situazioni: pensiamo ai cristiani divorziati e passati a seconde nozze, per i quali non è più possibile l'accesso al sacramento dell'eucaristia, e la Chiesa li invita a partecipare comunque alla nostra preghiera, alle nostre celebrazioni; non è forse l'accettazione di questa limitazione al sacramento senza rinunciare alla comunità un fare comunione al "corpo di Cristo"?

**P. Fiorenzo Forani**  
Priore e Rettore del Santuario

## **LE CATECHESI DI QUARESIMA in Santuario**

**Tutti i lunedì di Quaresima dalle 15.30 alle 16.30 o dalle 21 alle 22**

*Nel salone del Santuario vicino alle Sacrestia*

**14 Marzo ore 15.30 oppure ore 21**

**L'INQUISIZIONE: SMONTARE LA LEGGENDA NERA**

*P. Marco Rainini professore alla Facoltà teologica di Bologna storia della Chiesa e del Cristianesimo*

**21 Marzo ore 15.30 oppure ore 21**

**Credo la VITA ETERNA e LA RISURREZIONE DELLA CARNE**

*P. Fiorenzo Forani priore*

**28 Marzo ore 15.30 oppure ore 21**

**L'Inferno: verità trascurata?** *P. Fiorenzo Forani priore*

**4 Aprile ore 15.30 oppure ore 21**

**Il Purgatorio non l'ha inventato Dante** *P. Daniele Mazzoleni*

**11 Aprile ore 15.30 oppure ore 21**

**Preferisco il Paradiso, la gioia infinita con Dio** *P. Mauro Persici*

*L'invito è rivolto a tutti coloro che desiderano approfondire la fede cattolica con argomentazioni e riflessioni sulle verità del Credo.*

## CONSIGLI SAGGI PER SPIRITUALITÀ FAMILIARE

# *Intervista a Mons. Enrico Solmi* *Vescovo di Parma*

**Come può essere definita la famiglia nella nostra società? Quali sono le caratteristiche che la contraddistinguono?**

Nella nostra società, oggi, dobbiamo ricondurre la famiglia al significato e al valore che ha in se stessa. Parlando di famiglia noi parliamo di un uomo e una donna che si uniscono con un patto pubblico; da questo patto deriva la vita comune e la prospettiva di generare: questo patto per la fede cristiana è il Sacramento.

Dobbiamo rimanere fermi su questa idea perché è il fulcro attorno al quale poi si generano, non dal punto di vista del diritto, ma nei fatti, anche altre unioni che, anche quando sono presentate come “nuove famiglie”, in realtà non lo sono.

Da un punto di vista positivo si è, in particolare, enfatizzato il valore della relazione, intesa come relazione “uomo-donna”. Questo è un fatto

nuovo e positivo. Oggi viene anche dedicata molta più attenzione alla persona del figlio o dei figli. Accanto a questi caratteri, che sono emersi positivamente, troviamo però anche delle difficoltà. È tolta alla famiglia la “convivialità”, cioè la possibilità di avere tempo gli uni per gli altri. È tolto alla famiglia il senso della fermezza e della continuità delle relazioni familiari. Il messaggio lanciato è che la relazione deve essere emotivamente forte e conseguentemente breve. Questo è un grosso rischio per la famiglia. Ma è tolta alla famiglia anche la dignità sociale, perché sembra che di fatto le urgenze della società oggi siano altre, legate al lavoro, alla produttività, alla mobilità e di fatto questi aspetti vanno a deteriorare la famiglia stessa.

Ci troviamo quindi davanti ad un grande bisogno di vita familiare, ma nello stesso tempo a un impoverimento della famiglia, dovuto a questi e ad altri fattori. Vorrei sottolineare una cosa: la

famiglia non fa male ai suoi componenti, ma è proprio la mancanza di cura per la famiglia che alla fine fa male ai suoi componenti.

**In questo quadro, che cosa vuol dire oggi parlare di preghiera in famiglia?**

La preghiera in famiglia oggi è fondamentale, intendendo per preghiera la capacità e la possibilità di creare il clima della preghiera, cioè il silenzio e il ritorno in se stessi. È uno degli aspetti che più mancano alla famiglia: la capacità di fermarsi, di fare il punto della situazione, di prendere in mano la bussola della propria esperienza personale e familiare, di capire dove sono e dove vado. La preghiera consente di fermarsi e di creare il silenzio dentro di sé. Condizioni, queste, necessarie per lasciarsi incontrare da Dio e lasciare che Dio parli, permettendo di riscoprire nel proprio cuore il significato della relazione coniugale: una relazione nata il giorno in cui si è scelto di amare quella persona



### **S.E. Mons. Enrico Solmi**

*Nato a S. Vito (MO) il 18 luglio 1956. Ordinato presbitero a Modena il 28 giugno 1980.*

*Dottore in Teologia Morale presso l'Accademia Alfonsiana. Specializzato in Bioetica presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore. Eletto Vescovo di Parma il 19 gennaio 2008. Consacrato Vescovo a Modena il 9 marzo 2008.*

*È membro della Commissione Episcopale per la Famiglia della CEI. Delegato Regionale per la Famiglia.*

con quell'amore totale, unico, fedele, fecondo che è l'amore coniugale.

### **Quale significato assume la preghiera alla luce degli affetti familiari?**

La preghiera in famiglia è situata in uno stato di vita ed in una scelta di vita che è appunto quella matrimoniale e, conseguentemente, familiare. Pertanto noi possiamo parlare di preghiera della coppia coniugale e di preghiera che si allarga alla famiglia. La preghiera della coppia coniugale è un effetto del sacramento. Inviterei a leggere *Familiaris consortio*, che spiega come uno dei due effetti del sacramento sia il formarsi della coppia. Allora anche la preghiera sarà vissuta in coppia, direi anche nell'atteggiamento esteriore, vicini, forse anche tenendosi per mano, creando il clima ed il contesto giusto, una preghiera che è sollecitata dalla vita della coppia.

La preghiera è un rendimento di grazie per quanto il Signore ha fatto e sta facendo, ma è anche una richiesta di verifica e di perdono reciproco. Come sta andando la nostra vita? Che cosa abbiamo da chiedere e da donare nel nostro reciproco perdono? È una preghiera che diventa anche richiesta – perché no? – di un dono, di una grazia, di superare un momento difficile, di avvertire che si è in crisi e di entrare insieme con la forza di Dio nella crisi.

Questa preghiera dalla coppia si estende alla famiglia, perché ad essa si associano i figli, in una preghiera che è educare alla preghiera. E volesse il Cielo che questo potesse verificarsi nella catena delle generazioni: i genito-

ri, la famiglia, i figli. Abbiamo testimonianze di questo genere legate a particolari momenti (la preghiera del Rosario vissuta insieme), o a momenti celebrativi nel corso dell'anno (feste della famiglia, feste legate all'anno liturgico) dove anche semplici, piccoli gesti sono vissuti insieme.

Pensiamo alla riscoperta della preghiera dei pasti: ci si raccoglie insieme per lodare Dio e per condividere il dono dei pasti con tutte le famiglie del mondo. Anche queste sono forme di preghiera domestica che hanno una valenza educativa veramente molto grande. Non dimentichiamo però che la preghiera di coppia, di famiglia, è una preghiera di battezzati che mantengono con il Signore il loro intimo, personale rapporto: non c'è una sostituzione, perché l'animo del coniuge, dello sposo, della sposa, della madre, del padre è sempre l'animo di una persona battezzata, pensata da Dio per sempre.

Quindi la preghiera personale resta sempre viva. I vantaggi, la soddisfazione possono essere anche di natura familiare, ma logicamente il percorso di conversione prevede sempre il mio "sì" unico e personale al Signore.

### **Come affrontare le difficoltà che nascono dall'indifferenza e, addirittura, dall'ostilità di chi in famiglia è lontano dalla fede?**

Anche qui manterrei sempre distinti due livelli: il livello personale, e quello della coppia e della famiglia.

Chi è indifferente alla fede può essere un coniuge, o può essere un figlio, o può essere un genitore. Resta il percorso personale, che diventa anche

offerta e preghiera per il familiare che è lontano. È molto doloroso quando questa indifferenza e questa ostilità sono all'interno della coppia, perché viene a mancare – auspicando che ci sia amore umano, naturale, autentico – quel radicamento in Dio e quel completamento in Cristo che è l'amore coniugale, che è la preghiera insieme, che è la forza della lettura della Parola di Dio e dell'invocazione dello Spirito. È chiaro che in questo caso deve esserci una preghiera continua, una coerente testimonianza di vita, la convinzione che ci sia una fede buona, che Dio esista e ti ami attraverso l'amore, la disponibilità, l'aiuto, il perdono della persona che crede e che porta nella famiglia la luce della fede. In molte famiglie questo percorso ha ottenuto dei risultati veramente grandi, per grazia di Dio. Abbiamo però anche situazioni dove si vive un vero Calvario, ma sono certo che le preghiere di tanti, anche in famiglia, non vadano mai perdute e diano frutto nei momenti più impensati, se la persona che non crede apre il suo cuore ai disegni d'amore di Dio.

### **Se questo porta ad un dissidio?**

Ci sono livelli diversi, credo. Ci sono forme di preghiera alle quali la persona credente può anche rinunciare. Penso alla partecipazione a gruppi familiari, a pellegrinaggi, a momenti di preghiera, alla *lectio divina*, che sono certamente molto efficaci per la vita di fede, ma che in qualche modo possono essere vissute in forma privata. Diverso è se questa situazione impedisce la partecipazio-

ne all'Eucarestia. Allora qui bisognerebbe vedere in che rapporto si pongono l'amore e la relazione coniugale e il mantenimento dei propri diritti e doveri religiosi.

Questo tema va tenuto oggi debitamente in considerazione in quei matrimoni che si dicevano – in termine analogico – “misti” (chi crede e chi non crede). Oggi ci troviamo di fronte con maggiore frequenza a matrimoni “misti” nel senso tecnico della parola. La domanda a due fidanzati di fede diversa, che va fatta alla parte cattolica e conseguentemente anche all'altra parte, riguarda la possibilità di ottemperare alla propria vita di fede e all'educazione cristiana dei figli. Questo tema oggi va tenuto in seria considerazione.

### **Come può, chi crede, aiutare un familiare che non crede?**

Con la preghiera continua e con la testimonianza della vita. Nella vita familiare e nella pastorale familiare parrocchiale ci sono molte opportunità. Penso alla partecipazione a gruppi d'incontro o a forme di vita che sono legate alla famiglia. Parto proprio dalla mia testimonianza personale. A volte ci sono gruppi-famiglia talmente sapienti che sanno attrarre la persona non credente non proponendo immediatamente momenti di preghiera, ma ad esempio alcuni servizi utili al gruppo stesso.

«Vieni e ci prepari qualcosa da mangiare, vieni e stai con i bambini, vieni e parliamo dei problemi della famiglia e dell'educazione dei figli».

E questo può avvenire anche all'interno di un'esperienza



più dilatata, quale ad esempio un campofamiglia ben organizzato, chiarendo alla persona che può partecipare nelle forme e nei modi che desidera e che è sempre accolto e benvenuto. A volte è proprio la frequentazione di altre famiglie, il vivere l'amicizia con altri sposi o altre spose, l'interessarsi a un problema comune, che poi può sorprendentemente aprire anche a una domanda di fede.

Ho visto veramente dei miracoli. Persone che affermavano: «Io non entro in chiesa neanche se mi dai una botta in testa» oppure un altro che mi diceva «Io nelle chiese ci farei tante birrerie», dopo anni, mi porta suo figlio, dicendomi: «Voglio che si venga a confessare». E lo porta lui. Facciamo dunque proposte umili, che partono da esperienze comuni e dalla vita quotidiana. E allora anche chi non crede capisce che forse c'è qualcosa di più, e affronta quella crisi che probabilmente lo ha portato lontano dalla Chiesa.

### **Quali sono i benefici per una famiglia di un'esperienza di preghiera condivisa?**

I benefici sono enormi. Innanzitutto per il dono che è la preghiera in se stessa: si riconosce che è vero che ci si sposa nel Signore. Sposarsi nel Signore significa sposarsi in quanto battezzati e mettere il Signore al centro della famiglia.

La vita quotidiana di tutte le famiglie ha i suoi doni e le sue fatiche, ma è una vita che si affronta nel coraggio, nella speranza che viene dal Signore. È Lui che aiuta a raccogliere una croce e a sopportarla perché, alla luce della fede, si capisce che quella croce è l'inizio di un percorso che porta alla Risurrezione. E quindi vivere la vita di tutti i giorni con la forza della fede, chiesta e vissuta, significa condividere un'esperienza di autentica devozione e attingere in modo cosciente a quella grazia che è stata data nel matrimonio, una grazia che viene sempre offerta dal Signore. Nello stesso tempo la preghiera promuove la vita morale. Sollecita uno stile di vita vero e aiuta a riconoscere i rischi e le tentazioni di cui oggi è piena la vita di una coppia di sposi.

**Questo credo che sia uno**

## **dei problemi più grossi, perché talvolta si perde anche la lucidità...**

Il grosso problema di oggi è che non esiste più una gerarchia di valori, ma tutto viene posto su un stesso livello: quello che prima era considerato un delitto, un'offesa al matrimonio, oggi viene considerato quasi un vanto ed un diritto. Lo diceva san Paolo, ma oggi questo modo di comportarsi è entrato a far parte del sistema. Assistiamo a una frantumazione di tutte le certezze e di tutti i riferimenti morali.

La preghiera, se è vissuta con coscienza e serietà – e questo è un lavoro quotidiano – aiuta a riconoscere le tentazioni e soprattutto a dare la forza di superarle. Altro fatto importante: la preghiera sostiene nei momenti di crisi. La crisi è fisiologica. È il momento del discernimento, è la prova biblica. Oggi molte coppie cadono nella tentazione di ritenere che la crisi significhi la morte della relazione coniugale: qualcosa di ineluttabile, di insuperabile, che deve essere evitato a tutti i costi.

Invece no, quando la crisi bussa – e può essere una crisi fisiologica, un momento di maturazione – bisogna entrarci insieme, tenendosi per mano e tenendo insieme la mano del Signore. E accettando anche il percorso di conversione che la Grazia riesce a fare. È chiaro che nella vita matrimoniale – questo ce lo insegna la teologia del sacramento – l'aspetto umano naturale e l'aspetto di Grazia redentivo sono intrinsecamente fusi tra di loro.

## **Come fare ad avvertire la "scossa" per coglier il pericolo?**

Ci sono due livelli, secondo me, e sono entrambi intimamente uniti.

Il primo è un livello di annuncio feriale, quotidiano, continuo, che tiene presente la peculiarità del sacramento del matrimonio e i valori che sono in gioco.

L'altro livello riguarda il significato del sacramento. Il sacramento del matrimonio assume l'amore naturale, lo purifica e lo eleva: questo è rivoluzionario. Dobbiamo essere capaci di dire a chi abbiamo di fronte: «Attenzione: tu dici che "etero" ed "omo" sia la stessa cosa? Fermati un attimo, non è così. Tu dici che l'amore sia una realtà liquida che si esprime soltanto in relazioni fugaci? Fermati un attimo». Così si mette in crisi la persona umana anche dal punto di vista esistenziale. Viviamo in un mondo dove c'è uno *tsunami* che è più grande di noi: ma, dopo la distruzione, le cose costruite male non sopravviveranno, resteranno solo quelle costruite sulla roccia.

**Una famiglia può in se stessa – senza vivere un rapporto di comunione, una relazione con un sacerdote, con un gruppo familiare, con la parrocchia, con un movimento – riuscire a superare lo scontro con lo spirito del mondo?**

L'aiuto che viene offerto dall'incontro tra le famiglie è fondamentale: un incontro umile e possibile.

È infatti importante che le famiglie facciano quadrato, creando insieme un determi-

nato clima e una determinata cultura.

Un gruppo-famiglia di questo tipo può davvero essere "sale" di un ambiente e diventare capace di favorire una cultura di comunione. Per esempio: due mamme si incontrano dal pediatra e una dice all'altra: «Sai, stiamo organizzando un incontro per valutare l'opportunità di dare o meno il cellulare ai bambini». Oppure: «Sai che nel tale posto abbiamo fatto allestire un giardino dove puoi venire anche tu a giocare con il tuo bambino? Se vuoi vieni!». Questo non vuol dire far parte di un gruppo-famiglia, ma coinvolgere in una dinamica familiare, e può essere molto utile nelle situazioni di difficoltà.

L'essere insieme è un grande aiuto: ci si sostiene nei progetti educativi e in quelle scelte che, affrontate da soli, sembra riguardino esclusivamente noi. Guardandosi attorno si ha l'opportunità di capire che molte altre persone condividono lo stesso problema. Per queste ragioni credo che si debba dar vita ai gruppi-famiglia dando spazio alla soggettività delle famiglie stesse, perché sanno di che cosa hanno bisogno e sono capaci di educarsi reciprocamente. Teniamo sempre presente l'immagine forte della famiglia che recita unita il rosario, ma lasciamo anche che le famiglie trovino il loro proprio modo di avere momenti di preghiera. Se i genitori si impegnano in questo cammino con serenità, con pace, con convinzione, i bambini – e poi gli adolescenti e i giovani – si educeranno alla preghiera e non si sentiranno diversi perché alla sera pregano.

# Pregare guardando Maria, Pregare con Maria, Pregare chiedendo a Maria che preghi per noi

Lo **Stabat Mater**, fu composto da **Jacopone da Todi** per accompagnare con il canto le processioni con le quali le confraternite di laici, nate attorno al Duecento, esprimevano la propria fede e la propria devozione al Signore Gesù e a Maria.

Questo inno in seguito fu inserito nella Liturgia per il giorno dedicato alla beata Vergine Maria Addolorata (15 settembre).

È una preghiera individuale, con la quale ognuno di noi, attraverso il dolore di Maria, si ritrova coinvolto nel dramma della croce, nel mistero della sofferenza di Cristo, causa della nostra salvezza.

L'inno inizia con la descrizione della sofferenza di Maria ai piedi della croce del suo Figlio.

L'Autore prende spunto dalle poche notizie che ci vengono date dal Vangelo di Giovanni (sotto la croce di Gesù stava sua madre Gv 19,25) e dal Vangelo di Luca (una spada ti trapasserà l'anima Le 2,35) e cerca di intuire quale fosse lo stato d'animo di Maria nell'esperienza della sofferenza e morte del suo Figlio.

Nella descrizione di Maria il poeta coinvolge a poco a poco i suoi uditori "Chi non piange nel vedere la Madre di Cristo così addolorata?".

Il discorso si volge poi direttamente a lei.

L'Autore, e con lui tutti noi, chiede alla Madre di poter

partecipare al suo dolore, di poter piangere con lei e rimanere per sempre insieme a lei sotto la croce.

Ma il desiderio del credente non si ferma qui. **Egli chiede a Maria di poter ardere di amore per Cristo, di poter avere scolpite nel suo cuore le Sue piaghe, di soffrire**

**delle sofferenze di Cristo stesso.** Il credente sa che attraverso questo cammino egli sarà gradito a Dio e che un giorno, quando il suo corpo sarà dissolto, egli potrà partecipare all'eterna salvezza.

**Suor Angelita Roncelli**  
monaca domenicana

## STABAT MATER DOLOROSA

Stabat Mater dolorosa  
iuxta crucem lacrimosa,  
dum pendebat Filius.

Cuius animam gementem,  
contristatam et dolentem  
pertransiit gladius.

O quam tristis et afficta  
fuit illa benedicta  
Mater Unigeniti !

Quae moerebat et dolébat,  
pia mater, cum videbat  
nati poenas incliti.

Quis est homo, qui non feret,  
Christi Matrem si videret  
in tanto supplicio?

Quis non posset contristari,  
piam Matrem contemplari  
dolentem cum Filio ?

Pro peccatis suae gentis  
vidit Jesum in tormentis  
et flagellis subditum.

Vidit suum dulcem natum  
morientem desolatum,  
dum emisit spiritum.

Eia, mater, fons amoris,  
me sentire vim doloris  
fac, ut tecum lugeam.

Fac, ut ardeat cor meum  
in amando Christum Deum,  
ut sibi complacem.

Sancta Mater, istud agas,  
crucifixi fuge plagas  
cordi meo valide.

Tui Nati vulnerati,  
tam dignati pro me pati,  
poenas mecum divide.

Fac me vere tecum ferre,  
Crucifixo condolere  
donec ego vixero.

Iuxta crucem tecum stare,  
te libenter sociare  
in planctu desidero.

Virgo virginum praeclara,  
mihi iam non sis amara,  
fac me tecum plangere.

Fac, ut portem Christi mortem,  
passionis fac me sortem  
et plagas recollere.

Fac me plagis vulnerari,  
cruce hac inebriari  
et cruore Filii.

Flammis urar ne succensus,  
per te, Virgo, sim defensus  
in die iudicii.

Fac me cruce custodiri  
morte Christi praemuniri,  
confoveri gratia.

Quando corpus morietur,  
fac, ut animae donetur  
paradisi gloria. Amen.

# *STABAT MATER DOLOROSA*

Addolorata, in pianto  
la Madre sta presso la Croce  
da cui pende il Figlio.

Immersa in angoscia mortale  
geme nell'intimo del cuore  
traffitta da spada.

Quanto grande è il dolore  
della benedetta fra le donne,  
Madre dell'Unigenito!

Piange la Madre pietosa  
contemplando le piaghe  
del divino suo Figlio.

Chi può trattenersi dal pianto  
davanti alla Madre di Cristo  
in tanto tormento?

Chi può non provare dolore  
davanti alla Madre  
che porta la morte del Figlio?

Per i peccati del popolo suo  
ella vede Gesù nei tormenti  
del duro supplizio.

Per noi ella vede morire  
il dolce suo Figlio,  
solo, nell'ultima ora.

O Madre, sorgente di amore,  
fa' ch'io viva il tuo martirio,  
fa' ch'io pianga le tue lacrime.

Fa' che arda il mio cuore  
nell'amare il Cristo-Dio,  
per essergli gradito.

Ti prego, Madre santa:  
siano impresse nel mio cuore  
le piaghe del tuo Figlio.

Uniscimi al tuo dolore  
per il Figlio tuo divino  
che per me ha voluto patire.

Con te lascia ch'io pianga  
il Cristo crocifisso  
finché avrò vita.

Restarti sempre vicino  
piangendo sotto la croce:  
questo desidero.

O Vergine santa tra le vergini,  
non respingere la mia preghiera,  
e accogli il mio pianto di figlio.

Fammi portare la morte di Cristo,  
partecipare ai suoi patimenti,  
adorare le sue piaghe sante.

Ferisci il mio cuore con le sue ferite,  
stringimi alla sua croce,  
inebriami del suo sangue.

Nel suo ritorno glorioso rimani,  
o Madre, al mio fianco,  
salvami dall'eterno abbandono.

O Cristo, nell'ora del mio passaggio  
fa' che, per mano a tua Madre,  
io giunga alla meta gloriosa.

Quando la morte dissolve il mio corpo  
aprimi, Signore, le porte del cielo,  
accogliami nel tuo regno di gloria.



Tiziano Vecellio, *Mater Dolorosa*,  
Pieve di Cadore, Veneto

*Per la festa di S. Tommaso d'Aquino facciamo grande festa in Santuario. Un altare con un bel quadro è a lui dedicato. Alla S. Messa solenne delle 16.30 abbiamo invitato Don Giorgio Schianchi, professore universitario, assistente della Cappella universitaria di Parma e nostro carissimo amico. Ci ha offerto una splendida e profonda di riflessione su S. Tommaso e le sue lezioni per oggi. Ve la proponiamo qui di seguito.*

## **FESTA DI S. TOMMASO D'AQUINO**

### **28 GENNAIO 2011**

Facciamo memoria nella liturgia di uno dei più grandi santi della storia della Chiesa: SAN TOMMASO D'AQUINO, che è anche la gloria maggiore, insieme al loro fondatore, dell'Ordine dei Padri Domenicani; possiamo anche dire dei "nostri" Padri Domenicani, che svolgono da alcuni secoli il loro prezioso servizio pastorale in questo Santuario Mariano di Fontanellato.

Ho definito Tommaso d'Aquino come uno dei più grandi santi della storia della Chiesa: evidentemente la "grandezza" della santità è di un ordine che può conoscere solo Dio, che unico è in grado -come dice l'autore dello splendido salmo 138- di "scrutare" fin nel segreto e nel profondo dell'anima.

Ma se guardiamo sia al contenuto originale di una testimonianza particolare della santità sia alla risonanza e all'influsso che quella particolare testimonianza ha avuto non solo sul proprio tempo ma anche nei secoli successivi, credo che allora si possa parlare di **San Tommaso d'Aquino come di un gigante della santità cristiana**: per una ragione certo che lo accomuna a tutti i santi, e cioè per la sua particolare fedeltà al Vangelo e alla coerenza di vita secondo esso, ma anche per una ragione particolare: per il servizio di eccezionale valore che prestò negli anni della sua non lunga vita (muore a 49 anni, secondo alcuni biografi forse sfinito, sfibrato da una mole impressionante di lavoro intellettuale); **il servizio appunto della cultura come mezzo per esprimere l'approfondimento della rivelazione cristiana**, della Parola di Dio, un servizio chiamato col termine appunto di **"teologia"**; in tale ambito di servizio ecclesiale Tommaso è stato per unanime giudizio uno dei più grandi teologi della storia della Chiesa.

Potremmo chiederci: *quale "lezione" può ancora darci oggi Tommaso d'Aquino?*

Qualcheduno potrebbe forse -anche sorridendo amabilmente- obiettare: ma che cosa posso avere a che fare io con un genio della cultura e

della teologia quale è Tommaso d'Aquino, io che al massimo posso misurarmi e ricordarmi del mio primo catechismo quando da bambino mi preparavo alla prima Comunione e alla Cresima? Certo il mettersi al livello, alla pari di Tommaso potrà essere un'operazione e un compito possibile solo a un teologo di professione nella comunità ecclesiale, con la sua preparazione specialistica, con le sue capacità intellettuali, con i mezzi a sua disposizione; anche se posso assicurare che pure lui si sente intimorito dalla vastità e genialità della teologia di Tommaso: eppure io credo che si sbaglierebbe a lasciare il nostro Tommaso solo agli specialisti.

Volutamente ho parlato di "lezione" che ha da



*Scagliola artistica, paliotto dell'altare di San Tommaso in Santuario. Crocifisso che parla a San Tommaso, miracolo avvenuto nella Chiesa di San Domenico Maggiore a Napoli.*



***Volto di San Tommaso nel quadro nell'altare a lui dedicato in Santuario***

darci ancora oggi e a tutti nella comunità ecclesiale.

Tommaso: quale lezione?

Una lezione di “metodo” anzitutto, di atteggiamento interiore, di convinzione profonda, di sensibilità specificamente cristiana. E’ proprio con il suo modo di approfondire con la ragione e la cultura le verità della fede, e cioè il suo modo di fare teologia, che Tommaso ha da dare anche oggi e a tutti un prezioso insegnamento: quale?

**Ci ha lasciato la testimonianza di una vera e propria passione, la passione per la comunicazione della Parola di Dio.** Scelse Tommaso da giovane appena raggiunta la maturità a 18 anni e contro la resistenza tenace della sua famiglia nobile e potente che lo voleva aggregare a una grande abbazia per una prestigiosa carriera ecclesiastica- scelse invece di entrare nel nuovo Ordine religioso da poco istituito dei Frati “Predicatori”, come si chiamava allora e si chiama tuttora.

Lo appassionava e voleva anche lui impegnarsi a trasmettere, a comunicare la Parola di Dio nelle diverse forme dell’annuncio cristiano, in modo particolare la predicazione a tutti, alla gente del popolo.

Saranno i suoi superiori che resisi conto delle sue doti intellettuali lo destineranno allo studio, alla ricerca e all’insegnamento. Se il suo impegno sarà quello prevalentemente dell’ambito della cultura dotta e superiore, però la radice del

suo interesse era sempre quella: un servizio per la comunicazione della Parola di Dio, della rivelazione cristiana, ed è qui che ci accorgiamo della sua preziosa lezione -dicevo- per tutti nella Chiesa.

Mi permetto di farne alcune esemplificazioni.

**I genitori cristiani** che chiedono il battesimo per i loro figli e si impegnano per questo a educarli nella fede sono dei **veri trasmettitori e comunicatori della fede**: in una forma particolare e diversa la loro da altre nella Chiesa ma assolutamente non meno preziosa, e partecipi della stessa passione di Tommaso d’Aquino. La forma è diversa, diversi i destinatari ma la grandezza spirituale del compito ha la medesima radice. Così si può dire altrettanto dell’umile ma preziosissimo servizio che svolgono in ogni parrocchia i **catechisti e le catechiste** (quale parrocchia ne potrebbe fare a meno?); anche loro partecipano della stessa passione di Tommaso: comunicare la Parola del Signore; come pure ogni **predicatore**, ogni **missionario** che dedicano la loro vita per questo, come pure la fa questa operazione **ogni cristiano** con la sua coerenza di vita secondo il Vangelo nell’ambiente di vita, di lavoro e professione, in cui la Provvidenza lo ha diversamente chiamato nella vita e nella comunità ecclesiale.

**Tommaso d’Aquino ci ha lasciato e ancora validissima oggi una ulteriore lezione: il “come trasmettere” la Parola di Dio, la verità di fede cristiana? Questa la sua risposta: tenere insieme un atteggiamento di apertura e dialogo con il proprio tempo e pure una fermezza di fedeltà all’identità cristiana di fede.** Io credo che sta proprio nell’armonia di queste due esigenze da tenere strettamente unite non solo la lezione maggiore, ma anche la ragione del fascino che susciterà il suo pensiero teologico nei secoli successivi.

**Fu davvero quello di Tommaso un annuncio a tutto campo della Parola di Dio, nel confronto con la cultura allora emergente** e che suscitava tanto interesse nelle istituzioni universitarie allora di recente costituzione: anche lui sarà chiamato come docente in quella che era la maggiore scuola universitaria di teologia in Europa cioè quella di Parigi e successivamente a Napoli. Quello di Tommaso fu un confronto lungimirante e coraggioso con le maggiori e nuove correnti culturali, seppure avveduto e prudente per potere rispondere alle sfide della nuova cultura e pure rispondere alle legittime esigenze dei nuovi ceti intellettuali che si stavano formando. Seppe cogliere Tommaso

d'Aquino nell'utilizzo dei nuovi indirizzi culturali le possibilità positive per l'espressione migliore delle verità di fede, per la loro difesa e il loro ulteriore approfondimento.

Ma Tommaso non fu semplicemente un intellettuale, un uomo di cultura: fu certo anche quello e di altissimo livello, ma la sua eccezionale capacità intellettuale e grande cultura egli la seppe porre sempre al servizio della Parola di Dio, della rivelazione cristiana, per un progetto complessivo di conoscenza che fosse una **composizione armonica della fede e della ragione**.

Ma nella immensa produzione teologica di Tommaso è altrettanto e vigorosamente espressa anche la seconda esigenza di cui si diceva: quella di una *rigorosa fedeltà all'identità propria della fede*, e cioè soprannaturale e rivelata. Ci ha dato Tommaso pure in questo una lezione validissima anche per oggi: una lezione direi ancora più utile e urgente per noi.

**Per dirci ancora Tommaso che la Parola di Dio è appunto di Dio, dunque la Sua e non la nostra**; per ricordarci pertanto che essa non è da noi manipolabile, a discrezione nostra, secondo semplicemente le nostre tendenze e aspettative e che pertanto tutte le nostre parole e pensieri umani su di Lui e di comprensione e spiegazione della Rivelazione cristiana sono soltanto dei tentativi, certo nobilissimi, anche indispensabili ma pur soltanto tali: tentativi di avvicinarci alla Verità senza mai esaurirla, e quindi mai dei risultati ultimi e definitivi; e pure ancora per farci coscienti che le molteplici verità dottrinali che dobbiamo impegnarci a conoscere sempre meglio non sono soltanto delle idee astratte, teoriche, ma sono il mezzo espressivo di una esperienza interiore e di un incontro personale con la realtà personale e infinita di Dio e con il mistero della Persona di Cristo Gesù.

E' per tutto questo che per Tommaso questa conoscenza deve diventare 'sapienza di vita' e può anche affermare in una delle sue opere più originali (De Veritate) che **"Non sei tu a possedere la Verità ma è la Verità a possedere te"**.

C'è un episodio degli **ultimi mesi della sua vita** (muore a 49 anni nel 1274 nel pieno vigore fisico e intellettuale), variamente interpretato dai suoi biografi, e di cui ci da testimonianza il suo confratello e maggiore collaboratore: fra Reginaldo, che gli fu segretario, stenografo, scrittore sotto dettatura delle sue opere, e anche suo carissimo amico, confidente e pure confessore.

Reginaldo dice che un giorno nel celebrare la

Messa Tommaso fu come rapito in estasi mistica, per una grazia straordinaria. Si fermò a lungo e dovette essere scosso perché proseguisse e la cosa si ripeté anche altre volte. Reginaldo dice che da quel giorno Tommaso senza spiegazioni non volle più scrivere neanche una riga di teologia, neanche dettarla al suo segretario il quale lo solleciterà più volte perché ritornasse a quell'impegno che era stato di tutta la sua vita e anche per terminare la sua opera maggiore, il suo capolavoro (la Summa Teologica).

Un giorno Tommaso si decise a dargli questa risposta, dopo essersi fatto promettere che non l'avrebbe rivelato prima della sua morte: **"Reginaldo, quel che ho scritto è tutta paglia rispetto a quello che ho sperimentato e capito in quella visione"**, come per dire che era troppo immensamente di più e superiore la realtà sperimentata in quella visione straordinaria rispetto a quello che cercava di spiegare col suo impegno teologico. E da allora accentuò ancora di più il suo silenzio, per il quale era già proverbiale tra i suoi confratelli.

*"E' tutta paglia quello che ho pensato, discusso e scritto"*, la paglia è l'elemento residuo dopo la mietitura e trebbiatura del grano, quel che resta dopo aver riposto e custodito il prezioso grano della spiga, togliendo pula e paglia. E' paglia, cioè non ha valore rispetto al buon grano della Parola di Dio.

Può sembrare un eccesso di umiltà e scarso apprezzamento di sé da parte di Tommaso (come succede spesso ai santi nel giudizio verso se stessi). Noi sappiamo che non era solo paglia se generazioni di teologi nei secoli successivi si rifaranno alla sua teologia come a un classico da cui imparare metodo e contenuti della riflessione teologica e se il magistero stesso della Chiesa sceglierà il suo sistema teologico come pensiero sicuro e affidabile per spiegare le verità di fede. Ma in realtà c'era in quella affermazione di Tommaso in quei giorni ultimi della sua vita anche la coscienza -pure estrema e quasi si potrebbe dire ingiusta verso se stesso- la convinzione profonda di tutta la sua riflessione e di tutta la sua vita, come confermano tutte le sue opere: e cioè **che Dio è più grande e oltre di tutte le nostre parole e pensieri e discorsi, ed è per questo che sentiamo il bisogno e proviamo la gioia di continuare a cercarlo ancora, di nuovo e sempre. Proprio come ha fatto lui, Tommaso d'Aquino**.

**Don Giorgio Schianchi**  
Assistente Spirituale Cappella  
Universitaria di Parma

# Quaranta giorni di comunione

## Per allenarci a fare la "comunione pasquale"

Scatta puntuale ed elettrizzante come la suoneria di una sveglia l'energico richiamo di Gesù nel vangelo delle Ceneri, un grido d'allarme che la liturgia gira a noi discepoli del terzo millennio, cogliendoci di soprassalto nel dormiveglia del tran tran quotidiano: "State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro".

Elemosina, preghiera, digiuno sono le tre opere classiche della pietà giudaica. Gesù non le censura, ma passandole in rassegna al filtro del suo sguardo acuto e penetrante, ci mette in guardia dalle **tossine dell'ipocrisia**, che potrebbero infettare la sanità di quelle pratiche ascetiche e appannarne la trasparenza.

**1. Svegliatevi! – sembra dire Gesù – State in guardia dall'ipocrisia! Vi è una maniera di fare l'elemosina, che non è un dare per amore, ma un dare per avere, per ottenere l'autogratificazione di se stessi: come fanno gli ipocriti... Vi è una preghiera che non è sbilanciata verso Dio, ma è centrata sull'autoesaltazione del vecchio io: come fanno gli ipocriti... Vi è un digiuno che non esprime la rinuncia alle voglie egoistiche, ma punta all'autoaffermazione del soggetto che sfoggia l'astinenza dal cibo, con tanto di aria triste e di faccia disfatta: come fanno gli ipocriti...**

Gesù non è venuto ad abolire la Legge, ma a portarla "a pieno compimento", e poiché, come afferma Paolo, "pieno compimento della Legge è la carità" (Rm 13,10), solo la perfetta cari-

tà può raschiare la ruggine dell'ipocrisia, quando ne risultano intaccati riti e pratiche di culto. Ma una carità è perfetta quando non è finta. Per questo l'Apostolo raccomanda testualmente: "La carità non sia ipocrita" (Rm 12,9). Il termine originale usato da s. Paolo e che viene tradotto "senza ipocrisia" è *anhypòkritos*, senza finzioni. Questo vocabolo è una specie di cartina al tornasole; è, infatti, un termine raro che troviamo impiegato nel NT quasi esclusivamente per definire l'amore cristiano, tradotto pure con l'espressione "**amore sincero**" (cfr 2Cor 6,6 e 1Pt



1,22). Se la parola "ipocrita" allude all'attore che nasconde il suo vero volto sotto la maschera, il termine "sincero", secondo una etimologia popolare, deriverebbe da *sine cera*, potremmo tradurre "senza trucco", cioè autentico, genuino.

Facciamo una verifica spassionata per misurare la qualità e la temperatura della nostra comunione fraterna, ricordando il passo paolino: "Operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede" (Gal 6,10). Il termometro per questa verifica è quello della verità nella carità (cfr Ef 4,15). Ora, **la carità si ammala di ipocrisia in due**

**casi: quando si dice bene dell'altro e nello stesso tempo si pensa male di lui, oppure quando si fa della beneficenza al prossimo, ma poi con la bocca si fa della maldicenza alle sue spalle.**

Ecco allora i due falò che bisogna accendere nel nostro cuore in questo tempo forte di Quaresima: il falò dei pensieri cattivi, e il falò delle cattive parole. L'immagine del falò richiama una pia pratica degli antichi quaresimali. Durante la Quaresima si svolgevano le missioni popolari, e uno dei momenti più coinvolgenti l'intera popolazione parrocchiale era quando i missionari incitavano la gente a portare via da casa riviste scandalose o libri contro la fede cattolica, e a gettarli alle fiamme nel fuoco acceso davanti alla chiesa del paese. Il grande falò voleva esprimere la volontà di distruggere quelle pubblicazioni contro la fede e la morale, e nello stesso tempo il fermo proposito di non procurarsene più.

**Il primo falò che ci tocca fare è quello dei pensieri cattivi e dei giudizi temerari.** "Ma tu – scrive Paolo – perché giudichi il tuo fratello? E tu, perché disprezzi il tuo fratello?... D'ora in poi non giudichiamoci più gli uni gli altri" (Rm 14,10.13).

Sono tre i motivi che la parola di Dio ci consegna per non cadere nel peccato grave di giudicare i fratelli. Il primo lo troviamo sulle labbra di Gesù "Non giudicate, per non essere giudicati... Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio" (Mt 7,1-3). **Il senso di queste parole è: non giudicare tuo fratello per non esse-**

**re giudicato da Dio. Il peccato del tuo fratello è una pagliuzza rispetto alla trave qual è il peccato tuo di giudicare il peccato suo.** Un secondo motivo lo troviamo in san Giacomo: “*Chi sei tu, che giudichi il tuo prossimo?*” (Gc 4,12). L’apostolo vuol dire: alt! Come ti permetti di giudicare quello che passa nel cuore di una persona quando fa una certa cosa?! Che ne sai tu del “guazzabuglio del cuore umano” (Manzoni)? Che ne sappiamo noi di tutti i condizionamenti cui è soggetto quel fratello a causa del temperamento, dell’educazione ricevuta, dell’ambiente in cui vive? Voler giudicare i movimenti del cuore altrui è per noi operazione ad alto rischio, perché è come sparare nel mucchio, senza sapere dove si andrà a colpire. Lasciamo che a far luce nei sotterranei della coscienza altrui scenda solo il raggio imparziale, ma pur sempre misericordioso, di Dio. Il terzo motivo per non giudicare i fratelli ce lo propone s. Paolo: “Non hai alcuna scusa chiunque tu sia, o uomo che giudichi, perché, mentre giudichi l’altro, condanni te stesso; infatti *tu che giudichi, fai le medesime cose*” (Rm 2,1). Questa è una verità amara di cui ci siamo resi conto da soli, a nostre spese, ogni volta che abbiamo giudicato qualcuno e poi ci è toccato di ricono-

scere, nel foro interno della nostra coscienza, di esserci macchiati anche noi della stessa colpa. L’ipocrisia va a braccetto con l’assoluzione indulgente di sé e con il giudizio sdegnato e impietoso nei confronti degli altri.

**E’ un tratto tipico della psicologia umana il giudicare e condannare negli altri ciò che ci dispiace in noi stessi. L’avarro condanna l’avarizia, il lussurioso vede dappertutto corruzione e libidine, e nessuno è più implacabile dell’orgoglioso nel riscontrare intorno a sé peccati di amor proprio e smanie di autocompiacimento.** Comunque, anche quando siamo nelle condizioni di dover giudicare un errore e di poterlo fare con obiettività incontrovertibile, non dobbiamo mai confondere l’errore con l’errante e identificare il peccatore con il suo peccato.

**Il secondo falò da fare è quello delle parole cattive.** San Paolo dà ai cristiani questa indicazione normativa: “*Nessuna parola cattiva esca più dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per una opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano*” (Ef 4,29). Questa raccomandazione, da sola, potrebbe costituire il programma spirituale di una

intera Quaresima; rappresenta infatti una forma di digiuno quanto mai salutare: il digiuno dalle parole cattive. Ecco l’altro falò quaresimale che ci aspetta: esercitarci a bruciare sul nascente, nel nostro cuore, quelle parole negative, taglienti, spietate, che se arrivassero alle labbra, sarebbero altrettante frecce avvelenate, capaci di seminare infallibilmente, attorno a noi, distruzione e morte. Non è forse vero che ne uccide più la lingua che la spada? Perciò “non dite male gli uni degli altri, fratelli” (Gc 4,11).

Cari fratelli e sorelle, san Paolo ci richiama: “Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza”. La Quaresima è questo tempo forte di conversione, di inversione di rotta del veicolo della nostra vita per imboccare decisamente la svolta verso la Pasqua. Non potremo fare la comunione pasquale se non ci alleneremo a fare comunione tra di noi, impegnandoci a volerli sinceramente bene gli uni gli altri e, per questo, a pensare bene e a dire bene gli uni degli altri, a cominciare dal livello ecclesiale: tra fratelli e sorelle della stessa comunità, tra membri delle varie aggregazioni ecclesiali, tra vicini di casa... fino ad uno dei livelli che rischiano il surriscaldamento conflittuale: tra cattolici impegnati nei vari schieramenti politici. **Ricordiamo: l’unica competizione lecita e doverosa tra di noi sia la gara nella stima reciproca, secondo la raccomandazione di s. Paolo: “La carità non sia ipocrita: amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda”** (Rm 12,9s).

La Quaresima è la strada giusta che va verso Pasqua. Altrimenti rischiamo di infilare i vicoli ciechi di qualche rotta randagia che ci fa perdere nei deserti solitari dell’egoismo senza sbocchi. Che il Signore converta a sé i nostri cuori, anche se ribelli!

**+Francesco Lambiasi**  
Vescovo di Rimini



**Le Tentazioni sono una costante nella vita spirituale, affrontandole si matura e superandole ci si purifica e perfeziona. C'è un tempo, quello della Quaresima, dove la lotta con le tentazioni deve essere più determinato. Un grande maestro di vita spirituale ci offre dei suggerimenti utili per questa lotta contro il Tentatore che cerca sempre di rovinarci la vita.**

*Nella tentazione*

**I consigli di**

**S. FRANCESCO DI SALES**



Quando una persona si incammina sulla via di una seria vita spirituale, il diavolo, il mondo e la carne le mandano *tentazioni* e suggerimenti con i quali:

1. Il peccato viene proposto;
2. A tale proposta la persona può provare piacere o dispiacere;
3. Infine acconsente o rifiuta.

I gradini per scendere al male sono dunque tre: la tentazione, il compiacimento in essa, il consenso.

Sappi che, anche se la tentazione a un peccato ti tormentasse tutta la vita, finché ti dispiacerà e non darai il tuo consenso, tu non offenderai con essa il Signore. Tutte le tentazioni dell'inferno non potrebbero macchiare uno spirito che non le ama.

Anzi la tentazione non seguita diventa occasione di una grazia maggiore.

Quando le tentazioni ti affliggono devi essere molto coraggioso e non sentirti vinto finché ti disgustano.

**Tieni ben presente la differenza che c'è fra "sentire" e "acconsentire".**

È infatti possibile continuare a sentire la tentazione pur continuando a provarne dispiacere, invece non è possibile acconsentire senza che ci si compiaccia in essa. Il piacere è il gradino che precede il consenso e quando hai dato il tuo consenso il peccato è consumato. Non sempre è in potere dell'anima non continuare a provare la tentazione, ma è sempre in suo potere non acconsentire ad essa.

Perciò finché da parte nostra siamo decisi ad

opporle un rifiuto non è possibile che offendiamo Dio e la tentazione non può nuocerci.

**Appena avverti in te qualche tentazione, fa' come i bambini che di fronte al pericolo cercano rifugio tra le braccia del papa: ricorri a Dio, chiedigli la sua misericordia e il suo aiuto. È il rimedio che ci ha insegnato Gesù: "Pregate per non entrare in tentazione".**

Se la tentazione insiste e si accresce, corri in spirito ad abbracciare la croce, rivolgiti il tuo cuore a Gesù crocifisso, protesta che non cederai mai alla tentazione e chiedigli aiuto contro te stesso. E mentre insisti nel negare il tuo consenso, non guardare la tentazione, disprezzala e passa oltre, non perdere tempo a discutere con essa, ma tieni fisso lo sguardo sul Signore.

Non discutere con il nemico e non dargli una sola parola di risposta, tranne quella con cui lo fece zittire nostro Signore: "Vattene, satana! Sta scritto: adorerai il Signore tuo Dio e Lui solo servirai".

Il rimedio sicuro contro tutte le tentazioni, piccole o grandi, è poi quello di aprire il proprio cuore e manifestare ciò che ci tormenta al padre spirituale. Infatti la prima condizione che il nemico pone all'anima che vuole sedurre è il silenzio, perciò il manifestare le sue suggestioni è un primo passo sicuro verso la vittoria su di lui.

cf: *Introduzione alla, vita devota (Filotea)*, IV,3.7

*Lettere del 30-8-1605; dell'aprile-maggio 1608*

## Prima Tentazione particolare: l'agitazione

Voglio parlarti di uno stato d'animo che non è una semplice tentazione, ma una fonte da cui ci vengono molte e diverse tentazioni. Si tratta *dell'agitazione*.

Quando l'anima avverte in sé un male, sia esteriore come la malattia o la povertà, sia interiore come ignoranza, aridità, tentazione, avverte contrarietà e sofferenza: questa è la tristezza.

Subito l'anima desidera liberarsi da tale male e cerca i mezzi per farlo; fin qui ha ragione, perché ciascuno per natura tende al

Dio. Se poi non trova subito ciò che sta cercando, entra in uno stato di grande agitazione e impazienza che non le tolgono il male, ma lo aggravano. Infatti l'anima si angoscia e prova uno smarrimento senza confini che le fa perdere coraggio e forza, tanto da farle credere che il suo male sia senza rimedio.

**Come vedi, in questo caso la tristezza, che in partenza era giusta, genera l'agitazione e questa a sua volta aumenta la tristezza.**

Tutto ciò è molto pericoloso perché quando il nostro cuore è turbato e agitato perde la forza di conservare le virtù che aveva conseguito e insieme perde la forza di resistere alle tenta-



*Celebrazione in Santuario per la festa del Battesimo di Gesù.*

bene e fugge ciò che reputa male.

Ora se la persona cerca i mezzi per liberarsi dal male per amore di Dio, li cercherà con pazienza, dolcezza, umiltà, serenità, aspettando la liberazione più dalla bontà e provvidenza di Dio che dai suoi sforzi e dalla sua capacità.

Se invece cerca la liberazione per amor proprio, si agiterà e si irriterà nella ricerca dei mezzi, come se dipendesse più da lei che da

zioni del nemico che approfitta della situazione e si impegna a fondo a pescare in acque torbide.

**Guarda gli uccelli presi nella rete: più si agitano e si dibattono per liberarsi più ne restano impigliati, così il cuore: più si agita nel desiderio di liberarsi dal male o di conseguire un bene, più aggrava il male o allontana il bene.**

Quando dunque sentirai il desiderio di essere

liberato da qualche male o di pervenire a qualche bene, prima di tutto mettiti calmo e sereno, calma il tuo intelletto e la tua volontà, poi con moderazione (non con negligenza!) e dolcezza prendi con ordine i mezzi idonei per realizzare il tuo desiderio. Senza precipitazione e senza turbamento.

Ripeti con il salmo: “La mia anima è sempre nelle mie mani, Signore, e non dimentico la tua legge”.

Per sfuggire al pericolo dell’agitazione osserva spesso il tuo cuore per vedere se ne hai veramente il dominio o se ti è sfuggito di mano sedotto da qualche passione. Se per caso si fosse smarrito,

prima di tutto trovalo, poi riportalo con pace alla presenza di Dio e sottoponi di nuovo i tuoi affetti e i tuoi desideri alla Sua volontà. Quando ti accorgerai che stai per cadere

nell’agitazione, raccomandati a Dio e decidi di non fare nulla di quanto pretende da te il desiderio finché l’agitazione non si sia del tutto placata.

cf: *Introduzione alla vita devota (Filotea)*, IV/II

### Un’altra tentazione particolare: la tristezza

Oltre all’agitazione, un altro stato d’animo estremamente pericoloso è la *tristezza*.

**E vero che, come dice S. Paolo, c’è anche una tristezza che viene da Dio, ma più spesso di essa si serve il nemico per portare le sue tentazioni contro i buoni. Egli infatti, mentre da un lato cerca di rendere allegri i peccatori nei loro peccati, dall’altro cerca di rendere tristi i buoni**



*Le tre statue dei Santi, poste nel piazzale del Santuario, che hanno vissuto la loro santità nella nostra terra emiliana: prima statua Padre Pio Giocondo Lorgna, domenicano (è in corso la causa di beatificazione); seconda statua Beato Andrea Cardinal Ferrari, nato a Lalatta del Cardinale divenuto in seguito Arcivescovo di Milano; Beato Guido Conforti, vescovo di Parma, fondatore dei Saveriani verrà dichiarato Santo a ottobre di quest'anno.*

**nel compiere il bene. E come non riuscirebbe ad indurre al male se non presentandolo in modo piacevole, così non potrebbe distogliere dal bene se non facendolo sentire piacevole.**

Quando dunque ti troverai nella tristezza potrai riconoscere la sua origine dai suoi frutti.

La tristezza che viene da Dio genera uno spirito di penitenza e di misericordia, nella pace dei cuore. La tristezza che viene dal nemico invece turba l'anima, la rende inquieta, le dà paure e oscurità, la priva di consiglio, di volontà, di energia e di coraggio, la rende quasi paralizzata e impotente in tutte le sue facoltà.

Quando ti capitasse di essere afflitto da questa cattiva tristezza, prima di tutto dedicati con più intensità alla preghiera. Questo è il rimedio più efficace, perché innalza lo spirito a Dio, nostra unica gioia e consolazione. **E nella preghiera serviti di espressioni che ti portino alla fiducia e all'amore di Dio, come: Dio di misericordia, Salvatore mio misericordioso, Dio del mio cuore, mia gioia e mia speranza, Chi mi separerà dall'amore del mio Dio? ecc.**

Inoltre non subire passivamente la tristezza, ma contrasta con forza questa tendenza. Non smettere di compiere il bene anche se ti sembra che ciò che stai facendo sia freddo, pesan-

te, fiacco e senza alcuna attrattiva, perché il nemico, mediante la tristezza, mira proprio a farti desistere dal bene.

Solleva poi e distrai la tua anima dall'oggetto della tristezza, occupandola in altro.

Anche piccole mortificazioni esteriori e volontarie sono utili per vincere la tristezza, perché attirano la consolazione interiore.

La frequenza alla santa Comunione è ottimo rimedio, perché questo Pane Celeste da forza al cuore e gioia allo spirito.

Utilissimo è manifestare al padre spirituale, con semplicità e umiltà, i pensieri e gli affetti del cuore.

Tieni presente che la tristezza è la grande nemica di una seria e vera vita spirituale. Non abbandonarti mai ad essa. Dimmi, di che cosa mai dovrebbe rattristarsi chi vuole servire Colui che sarà per sempre la sua gioia?

Nulla, tranne il peccato, ci deve dispiacere e rattristare.

Ma perfino a questo dispiacere devono essere congiunte una gioia e una consolazione sante, perché Colui che ci ha amati ed è morto per farci vivere è così buono, dolce e amabile!

**E noi non potremo essere tanto miserabili quanto Dio è misericordioso con coloro che vogliono amarLo e hanno riposto in Lui tutte le loro speranze.**

(cf. Introduzione alla vita devota Filotea, IV, 12)

È stato allestito  
il nuovo sito internet  
del Santuario

**Visitaterlo!**

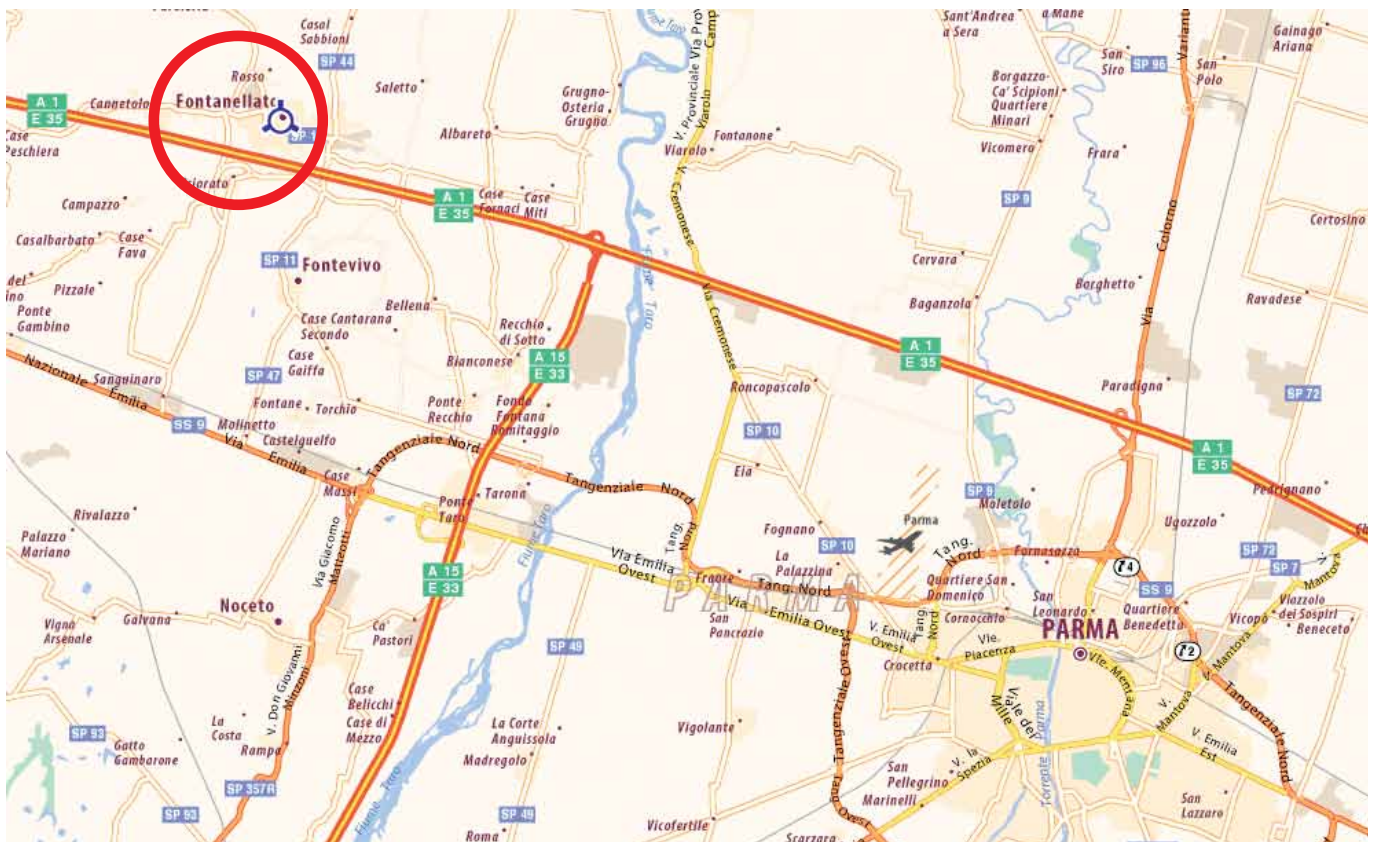
[www.santuariofontanellato.it](http://www.santuariofontanellato.it)

## COMUNICAZIONE IMPORTANTE

il 13 di ogni mese alle ore 21.00  
in Santuario

Ora Mariana di preghiera  
con la fiacolata  
sul piazzale del Santuario

*Per sostenere la Rivista del Santuario  
mandate la vostra offerta  
con il bollettino postale allegato all'interno*



## NOTIZIE UTILI PER I PELLEGRINI

### Il Santuario "Beata Vergine del Santo Rosario" a Fontanellato (Parma)

- è retto dai Frati Domenicani
- è aperto tutto il tempo dell'anno
- le strade per arrivare al Santuario:  
da MILANO: si esce dall'A-1 a Fidenza  
da BOLOGNA: si esce a Parma Ovest  
da GENOVA: autostrada A-15: si esce a Parma Ovest  
Sull'A-1, tra Fidenza e Parma c'è un'uscita pedonale (Parcheggio Fontanellato): il Santuario è a 300 metri.  
Percorrendo invece la via Emilia, da Milano si devia a Sanguinaro, da Bologna si devia a Pontetaro.

Da Mantova si percorre la strada che passa per Sabbioneta e S. Secondo

#### • Celebrazione delle SS. MESSE

*Orario Prefestivo*

ore 8.30; 10.00; 16.30 (ora solare); 17.30 (ora legale)

*Orario Festivo*

ore 7.00; 8.30; 10.00; 11.30; 16.30; 18.00 e 21.00

*Orario Feriale*

ore 8.30; 10; 16.30 (ora solare); 17.30 (ora legale)

#### • S. Rosario

*Orario Festivo* ore 16,00

*Orario Feriale* ore 16.00 (ora solare); ore 17.00 (ora legale)

- Il Santuario è aperto dalle 7.00 del mattino alle ore 19.30 del pomeriggio, con una pausa pomeridiana di chiusura dalle 12.30 alle 15.00.

- Quando il Santuario è aperto sono sempre a disposizione dei Pellegrini più Confessori, religiosi dell'ordine di S. Domenico.

## ANNUNCIO che arriverà

### INDIRIZZO DELLA DIREZIONE DEL SANTUARIO

Rettore - Santuario Madonna del Rosario  
43012 Fontanellato (PR)

Tel. 0521/829911 - Fax 0521/829918

*Posta elettronica:* fontanellato.sant@libero.it

*sito internet:* www.santuariofontanellato.it

Chiediamo ai parroci o a coloro che organizzano il pellegrinaggio al nostro Santuario di telefonare in anticipo per annunciare la loro presenza.